

L'amministratore delegato, Domenico Cempella: «Meglio partire in ritardo che compromettere la sicurezza»

Il «sabato nero» dei Jumbo Alitalia

Tre aerei guasti, caos intercontinentale

Ritardi fino a 34 ore, cancellati alcuni voli, passeggeri risarciti

ROMA. Tra l'altro ieri e ieri mattina tre Jumbo dell'Alitalia hanno avuto pesanti ritardi «per cause tecniche», costringendo a lunghe ore di attesa, in vari scali del mondo, centinaia di passeggeri «che - spiegano all'Alitalia - saranno tutti indennizzati». I voli interessati sono l'AZ611 New York-Roma, l'AZ668 Roma-Bogotá e l'AZ675 Rio de Janeiro-Roma. Il primo collegamento doveva arrivare a Fiumicino alle 9,30 di ieri mattina, ma un guasto tecnico ha fermato l'aereo, un Boeing 747, prima della partenza dagli Stati Uniti. I passeggeri sono stati «ripotetti» su un altro velivolo noleggiato dall'Alitalia partito 13 ore più tardi: l'atterraggio si è materializzato a Leonardo da Vinci intorno alle 23. Per non precisati motivi tecnici il Roma-Bogotá è decollato dallo scalo romano con nove ore di ritardo: alle 10,15 invece che all'una del mattino. Sul piano di volo dello scalo romano è poi slittato di 34 ore l'orario di atterraggio del volo Rio de Janeiro-San Paolo-Roma: doveva arrivare alle 6 dell'altro ieri mattina. Ha toccato finalmente terra alle 16,15 di ieri pomeriggio.

I pesanti ritardi accusati ieri da alcuni aeromobili dell'Alitalia impiegati su scali esteri hanno avuto ripercussioni anche per le coincidenze di passeggeri diretti su altri collegamenti operati dalla compagnia di bandiera. In particolare il volo AZ788 per Tokyo, inizialmente previsto in partenza da Roma alle 11,50, è stato riprogrammato alle 16,50. Già dall'altro ieri, comunque, tutti i passeggeri del volo sono stati avvisati del cambio d'orario dall'Alitalia. «Mi hanno chiamato a Bologna da Roma per mettermi al corrente della nuova partenza - ha detto un passeggero, Sauro Degli Esposti - Ho fatto quindi in tempo ad avvisare coloro i quali mi stavano

aspettando a Tokyo per motivi di lavoro».

In un comunicato, l'Alitalia ha spiegato che «tutti i passeggeri sono stati assistiti dal nostro personale presente nei vari scali e per ognuno è stato predisposto un indennizzo a risarcimento dei disagi provocati». Il volo AZ611, con 403 passeggeri, che doveva partire da New York alle 19,30, è arrivato ieri notte a Fiumicino con un aereo di un'altra compagnia. E così il volo «gemello» AZ610 per New York è stato forzatamente cancellato e potrà partire solo stamattina. Poi è stata cancellata l'AZ798 da Bangkok per Sydney-Melbourne con 260 passeggeri a bordo, ripotetti poi su voli operati da altre compagnie. Come da programma è invece partito ieri da Bangkok per Roma l'AZ799.

«Prima di tutto per noi conta la sicurezza dei passeggeri. Se c'è un solo dubbio che qualcosa possa non funzionare in un aereo, lo fermiamo e lo controlliamo. Preferiamo partire in ritardo piuttosto che mettere a rischio la sicurezza del volo». Così l'amministratore delegato di Alitalia, Domenico Cempella, ha commentato i disagi di ieri. «Stiamo gestendo la situazione così come farebbero tutte le altre compagnie aeree». Cempella ha poi ricostruito le cause che hanno procurato le tre anomalie: «Sul volo in partenza da San Paolo per Roma si è accesa la spia che segnalava il malfunzionamento del portellone del carrello. C'è da dire che in quell'aeroporto non ci sono attrezzature per alzare l'aeromobile, e così abbiamo ripotetto i passeggeri su un altro volo speciale, partito poi per Rio. A Bangkok pare non funzionasse regolarmente il martinetto di un carrello. A New York il comandante



L'aeroporto «Leonardo da Vinci» di Roma-Fiumicino

Ansa

ha sentito in fase di atterraggio vibrazioni arrivare da un motore. Per verificare il danno lo abbiamo quindi smontato per poi sostituirlo con un altro propulsore fatto arrivare dall'Italia. Quando la casualità fa sì che ci sia la coincidenza di tre fatti, l'operativo ne risente. L'altra decisione che abbiamo preso è stata appunto quella di ripotettare i passeggeri, laddove c'erano posti disponibili, su voli di altre compagnie. Quelli che non sono potuti partire perché non c'erano posti, come è accaduto per il volo diretto a Caracas, li abbiamo sistemati in hotel». Piuttosto lontani dall'aeroporto. «Non è colpa mia - ha concluso Cempella - se Roma ha una ricettività alberghiera vicina allo zero...».

Carabinieri feriti a morsi

Niente test Hiv: costa troppo

MILANO. Feriti a morsi da un immigrato che avevano arrestato, e che poteva averli contagiati con il virus dell'Aids, due carabinieri si sono scontrati con la burocrazia per riuscire a sottoporsi a un test Hiv. L'unico ospedale milanese dove si effettua il test che dà risultati immediati, consentendo di avviare la terapia d'urto preventiva, è il Sacco: l'esame, cui dovevano sottoporsi sia i carabinieri sia l'arrestato, è però molto costoso, e per pagarlo non si poteva attingere ad alcun fondo dell'amministrazione dato che il caso non era previsto dalla burocrazia. Il Pm Robledo ha risolto il caso nominando un medico come suo consulente e affidandogli l'incarico di accertare la natura delle lesioni subite dai carabinieri e quindi anche l'eventuale contagio da Hiv.

A Firenze un convegno sul reinserimento sociale dei sieropositivi

I malati di Aids al ministro Bindi

«Vogliamo spazi, case e lavoro»

Rispetto a pochi anni fa, la speranza di vita per le persone affette dal virus è più lunga. Il parere dei medici: «È più utile spostare le risorse dagli ospedali alle case-alloggio».

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Quello che si dice parlar chiaro: «Mi chiamo Fabio e ho 40 anni. Un anno e mezzo fa entravo nella casa famiglia di Villa Glori perché non ero più in grado di provvedere a me stesso. Ero convinto di essere arrivato alla fine. Come molti dei miei amici nelle case. Ma la situazione è cambiata, le nuove terapie ci hanno aperto una nuova prospettiva di vita. E il nostro «star bene» ha sollevato tutta una serie di nuove domande ed esigenze, nei confronti delle strutture in cui viviamo. Da una logica solamente assistenziale siamo passati ad una necessità di reinserimento sociale, di spazi, di lavoro».

Fabio una prospettiva l'ha poi trovata, la prima «casa cogestita» dell'Aids della Caritas di Roma, nata dalla lungimiranza di don Luigi Di Liegro. Ma ancora aspetta di poter costruire l'autonomia completa, l'inserimento sociale vero, con una casa e un lavoro veri. Per questo scrive al ministro della sanità Rosy Bindi, per questo ha partecipato al convegno nazionale del Coordinamento italiano case alloggio per persone in Aids che si è tenuto ieri a Firenze. Perché ci sia una svolta nella politica di cura e di assistenza delle persone con Aids.

Ben lungi dall'essere domato, il terribile virus è stato fronteggiato negli ultimi mesi con maggiore efficacia dalle terapie farmacologiche avanzate. Gli ospedali che per primi si erano mossi ampliando i reparti infettivi misurano una progressiva decadenza di attività: «Mille accessi nel 1996 - racconta il professor Francesco Mazzotta, primario all'ospedale Santa Maria Annunziata di Firenze - 700 l'anno dopo, 500 previsti per il '98. Bisogna trasferire le risorse sul territorio». E parallelamente a questo fenomeno anche la case alloggio nate in Italia in questi anni (una quarantina quelle strutturate nel Coordinamento che fa riferimento alla «Carta di

Sasso Marconi», che ospitano oggi circa 400 persone) rivedono il proprio ruolo. «Molte delle persone che vivono nelle case alloggio - dice la dottoressa Mariella Orsi, vice presidente del coordinamento - chiedono meno pensioni e più aiuto a trovare casa e lavoro. Grazie ad una più lunga speranza di vita diventano protagonisti del proprio futuro. Ma organizzare i gruppi appartamento, che consentono più autonomia e maggiore integrazione sociale, non è facile. In più bisogna considerare la presenza consistente nelle case, circa l'8%, di persone di origine extracomunitaria non in regola. I reparti ospedalieri si rivolgono a queste strutture, ma poi chi sostiene le spese?».

È un momento di svolta. Le case alloggio non hanno mai voluto e a maggior ragione non vogliono oggi essere riserva appartata ma operatrici a pieno titolo di recupero e di maturazione sociale e culturale. I loro ospiti chiedono concretamente: incompatibilità tra Aids e carcere, accesso ai finanziamenti delle borse lavoro per le «categorie disagiate», garanzia dell'anonimato nel trattamento dei dati personali anche a livello ospedaliero, inserimento nelle graduatorie per l'assegnazione delle case popolari.

Sulla politica della «riconversione» il ministro della sanità Rosy Bindi è d'accordo. Ma, ammonisce, manteniamo vincolati i finanziamenti: «Togliere le quote di destinazione - sostiene replicando a chi invoca più flessibilità - è pericoloso, le Aziende sanitarie confinanano al ruolo di Cenerentola le prestazioni non tariffabili». E non è solo questione di tariffa: «Qualità e modernità non devono valere solo per ricerca e tecnologia ma anche per l'assistenza». Quanto alla privacy, si alla riservatezza «ma la strada maestra contro la segregazione è presentarsi ed essere accettati per quello che si è».

Susanna Cressati

Viagra non fa paura

Impazza al mercato nero

Lievi nel mondo il numero delle persone passate dalla braccia di Eros a quelle di Tanatos. E nella contabilità adesso bisogna anche aggiungere i moribondi. Come i tre egiziani in Rianimazione in un ospedale del Cairo. Loro, al pari dei sei americani deceduti dopo un amplesso, avevano fatto uso del Viagra. Che non è esattamente un miracoloso afrodisiaco ma un energetico vasodilatatore in grado di combattere anche l'impotenza. L'hanno preso un milione di uomini in poche settimane. E pare che il mercato nero della pillola spopolata anche tra i più poveri (a Gaza i palestinesi pagherebbero anche 20-30 dollari per ogni pillola). Insomma, se sei sono morti «non significa niente», tranquillizza da Washington Javier Nieto, epidemiologo della Johns Hopkins University. E la Pfizer, l'industria che produce il farmaco, spiega: «Durante la sperimentazione di morti ce ne sono stati otto. Ma di sicuro nessuno per il Viagra». Dirà ora l'altalena della quotazione in borsa della Pfizer, prima ancora del parere di altri esperti, se sono convincenti.

PER BRUCIORE E ACIDITÀ DI STOMACO, SCEGLI L'EFFICACIA DI ANACIDOL

A chi soffre di bruciore e acidità di stomaco, può essere utile Anacidol. Neutralizzando l'eccesso di acidi gastrici ed esercitando un'azione protettiva sulla mucosa, Anacidol dà sollievo e fa sentire meglio. Di sapore gradevole, Anacidol batte sul tempo l'acidità.

ANACIDOL

COMPRESSE MASTICABILI

A. MENARINI
Divisione **oxc**

È un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Se il sintomo persiste consultare il medico. Aut. Min. San. N° 16165